

“Donare vuol dire amare” LE FAVOLE? ESISTONO ANCORA

Succede che ad un certo momento della vita il cuore, la pompa essenziale del nostro corpo che provvede ad irrorare e ricambiare il sangue, possa anche fare le bizze ed allora si ricorre ai *bypass* o ai *peace maker*, ma il “guasto” potrebbe anche essere irreparabile e non c'è altra via che la sostituzione, cioè il trapianto. Ma un altro cuore non lo si trova al supermercato, occorre la reperibilità (espianto), occorre la compatibilità.

Lunghe attese, magari su un lettino d'ospedale, per ore e ore a guardare il soffitto, a pensare... pensare, passare dalla speranza al più cupo sconforto e pensare... pensare...

Sergio – il personaggio della nostra favola “alpina” – a venti anni era un aiutante sottotenente del 7° Reggimento Alpini di Belluno, pieno di vita e di energia, cui la montagna non faceva paura, e alla caserma Salsa ebbe come collega il tenente Italo Cauteruccio che dopo tanti anni tornerà a Belluno per comandare la Brigata Alpina Cadore (1).

Sergio da studente, e anche in seguito per qualche anno, ha abitato a Belluno; poi è migrato verso la bassa, a Treviso, per ragioni di lavoro. Probabilmente solo i bellunesi non più giovani lo hanno conosciuto e possono ricordarlo (2).

Il suo cuore ad un certo punto ha cominciato a rifiutarsi di pompare e i medici, dopo tanti esami e consulti, sono stati concordi: unica soluzione il trapianto. Lunga attesa, trepidazioni, speranze, nervosismo. Finalmente la difficile



La piccola Angelica con mamma Alicia

operazione, con l'esito sperato. Ma qui comincia la “favola”. Sergio in ospedale a Padova conosce un missionario che gli racconta di Angelica, una bambina in Bolivia, destinata a morte certa per una malformazione al cuore: laggiù, o meglio lassù, a 3500 metri, i medici non danno alcuna speranza, i danni per loro sono irreversibili.

Il nostro “vecio” alpino ne

avrebbe già abbastanza per pensare a se stesso, nella fase delicata della convalescenza, ma gli sembra di avere qualcosa del vecchio cuore che batte, sostenuto

da quello nuovo; insomma come ne avesse due. Non dispera di far venire la piccola boliviana in Italia, con mille difficoltà burocratiche e diplomatiche per i permessi, trovare l'équipe medica disponibile e poi superare l'impegno finanziario: “*intant che pense mi*”. La piccola, in attesa di un cuore nuovo, viene ospitata dalla madre di Sergio.

I cardiocirurghi sentenziano che l'operazione sarà impegnativa e difficile (“staccare l'arteria polmonare dal tronco comune reimpiantandola poi sul ventricolo destro del cuore”), oltretutto complicata da anni di processo patologico. Insomma, quadro preoccupante anche se non proprio disperato. Sperano che Angelica regga.

L'intervento riesce. Forse qualcuno dal cielo ha ascoltato le suppliche di mamma Alicia Ventura Rodriguez.

Una cura intensiva postoperatoria e poi la convalescenza. Ma dove? Sarebbe fatale portarla lassù a 3500 metri, nel suo paese. E allora Sergio interviene per completare l'opera: troverà un posto in collina, sul Montello.

“Insomma, è un successo strepitoso – commenta l'amico Italo Cauteruccio del Gruppo Ana “Salsa” di Treviso, lo stesso di Sergio – così come strepitose risultano... le spese alla fine di

(continua a pag. 2)

CHI, PER CAUSE DI GUERRA, HA SOFFERTO,
NATURALMENTE RIFIUTA LA GUERRA
MA RICORDA CON RIVERENZA CHI, PER DOVERE,
L'HA SUBITA FINO ALL'ESTREMO SACRIFICIO

(ignoto)

questa meravigliosa avventura, nella quale Sergio si è impegnato con tutte le sue risorse". Infatti, grato per quanto aveva ricevuto, sostenuto da spontanea generosità, Sergio sentiva di dover dare qualcosa agli altri. E pensava di farcela da solo, e soprattutto in silenzio. Ma qualcosa inevitabilmente è trapelato, si è risaputo, e ad un certo momento se ne è impadronita la stampa. Tanta solidarietà, com-

preensione e anche plauso, ma... aiuti di là da venire. Sergio è presidente dell'Associazione Cardiotrapiantati Italiani, che è di pura utilità sociale e non lucrativa (Onlus). In maggio l'associazione ha lanciato un appello per un possibile sostegno finanziario. E, dopo la favola, è inevitabile il ritorno terra terra, alla realtà. Qui sotto riportiamo quanto L'A.C.T.I. ha comunicato.

(1) Questo esempio di altruismo ci è stato segnalato dal gen. Italo Cantaruccio in occasione della manifestazione del 17 giugno per l'80° della Sezione, presente anche il protagonista.

(2) Il cardiotrapiantato si chiama Sergio Cavasin, bellunese trasmigrato da tempo a Treviso, sottotenente al 7° Alpini e, se la memoria non ci tradisce, praticante e poi tecnico e dirigente di basket. (dem.)

Mazzucco, il presidente della Sezione Franco Patriarca, accompagnato dai due vice Arrigo Cadore e Angelo Dal Borgo, e il sindaco di Puos, Antonio Barattin, anche in rappresentanza della Provincia. Dopo i due interventi sono stati consegnati ai soci fondatori viventi un ricordo della serata, costituito dal libro "La Sezione di Belluno oltre il 2000" edito di recente dalla Sezione Ana di Belluno in occasione dell'80° di fondazione.

La domenica successiva si è svolto il tradizionale raduno estivo in montagna. La manifestazione si è tenuta nella splendida cornice delle nostre montagne, allietati da una giornata stupenda di sole. Graditi ospiti una cinquantina di amici alpini di Cornedo Vicentino che per la prima volta hanno voluto partecipare a questo nostro incontro.

La parte ufficiale della giornata si è conclusa con gli interventi delle autorità: il sindaco Mazzucco, il presidente della Provincia Oscar De Bona, il presidente della Comunità montana dell'Alpago Gianpaolo Zanon, il vicepresidente sezione e componente il Consiglio nazionale Ana Arrigo Cadore.

Essenziale la presenza del Coro Monte Dolada. Commosso l'intervento del comm. Piero Bortoluzzi che ha sottolineato le tante attività del Gruppo nel corso di questi quarant'anni e la sua continua crescita sia numericamente sia come attività. Non poteva mancare la madrina del nostro Gruppo, Rita Nenzi, che non avrà certamente i verdissimi anni di quel 1961 ma che partecipa con lo stesso entusiasmo e interesse alle nostre manifestazioni.

Il Capogruppo, Raul Soccal, a conclusione ha messo in risalto che il Consiglio direttivo ha deciso di devolvere tutto il ricavato delle due manifestazioni per il 40° ad una iniziativa di carattere sociale in atto sul territorio di Pieve o della Conca dell'Alpago.

U.R.S.

Se pensi eventualmente di poterci aiutare, la nostra associazione, essendo non lucrativa di utilità sociale, può rilasciarti la ricevuta per la deducibilità fiscale (ONLUS).

Se vuoi usare il bonifico bancario:

Banca Antonveneta c/c 1285J Abi 5040 Cab 62810 a favore A.C.T.I.

Oppure bollettino postale:

c/c 10771350 a favore A.C.T.I, via Falloppio 17, Padova, causale PER ANGELICA.

Il segretario nazionale A.C.T.I. Luigi Bergamin.

40° DEL GRUPPO DI PIEVE D'ALPAGO

Il Consiglio direttivo del Gruppo di Pieve d'Alpago aveva programmato di ricordare il 40° di costituzione con una serata culturale, abbinata al tradizionale raduno estivo in località Venal.

L'incontro serale si è svolto giovedì 23 agosto nella chiesa parrocchiale di Pieve che, con somma soddisfazione degli organizzatori, è risultata stracolma di gente. Dopo una breve introduzione del consigliere sezione e già capogruppo Umberto Soccal, il Coro Monte Dolada si è esibito in una decina di cante, ben interpretate e valorizzate dalla perfetta acustica della chiesa. Durante la pausa il poeta dialettale Osvaldo Noro ha declamato tre poesie della sua ultima fatica letteraria, "Bolivé", delle quali la più significativa intitolata "Al to destin", immaginazione poetica sul destino di un vecchio alpino dopo la sua morte.

Non poteva mancare alla manifestazione il Corpo



Messa al Venal - da dx Giuseppe Battivelli, Raul Soccal, un anziano e Piero Bortoluzzi.

Bandistico del Comune di Pieve, sempre presente alle cerimonie pubbliche del Gruppo, che ci ha intrattenuto con scelti brani, prima all'interno della chiesa e poi sulla piazzetta all'esterno. A dimostrazione della continuità nel tempo, hanno preso la parola il primo e l'attuale capogruppo. Il geom. Giuseppe Battivelli ha voluto ricordare le forti motivazioni che nel 1961

portarono alla costituzione del Gruppo, con una cinquantina di soci e tanto entusiasmo, e l'attuale Raul Soccal per ricordare quanti lo precedettero nel ruolo e in particolare il comm. Piero Bortoluzzi che per ben 25 anni lo diresse. Poi ha ringraziato tutti per l'ottima riuscita della serata ed in particolare le autorità presenti, il sindaco avv. Erminio

50° DEL RIFUGIO "7° ALPINI"

Sotto il Gruppo della Schiara, a quota 1490, sorge il rifugio "7° Reggimento Alpini" inaugurato nel settembre 1951. Fu costruito per iniziativa della Sezione Cai di Belluno, con la collaborazione della Sezione Alpini, ma molti altri, persone ed enti, contribuirono per questa realizzazione tutta bellunese.

Essenziale però fu l'apporto dei militari allora di stanza a Belluno, il Genio della Divisione Folgore e quello di Conegliano, il Gruppo Belluno del 3° Regg. Art. Montagna, con innumerevoli trasporti a dorso di mulo, ma anche a spalle, dato il sentiero impervio.

La cerimonia del 50° è stata però avversata dal maltempo. Pochi "coraggiosi", sotto la pioggia battente, hanno potuto assistere alla ricordanza ufficiale del presidente della Sezione Cai di Belluno, dott. Roberto Cielo, assieme al Coro Cai di Belluno e a una rappresentanza del 7° Reggimento Alpini di Feltre comandata dal ten. col. Antonio Zanetti e dal magg. Stefano Fregona.

A causa delle condizioni atmosferiche, la sera precedente si era deciso di ripiegare a quota più bassa, a Bolzano Bellunese per la messa e a Tisoi per il pranzo e i discorsi ufficiali, con il prezioso aiuto degli immancabili volontari del Gruppo Ana "S'Ciara".

Tutto è bene quello che finisce bene, e a Tisoi è finita davvero bene con una festa di amicizia, di allegria e canti di montagna, beninteso dopo la fase ufficiale della celebrazione. Anche qualche rimpianto nel ricordo di tanti che allora furono compartecipi dell'iniziativa della realizzazione del rifugio del Settimo e che purtroppo ora non ci sono più.



Rifugio 7° Alpini - acquerello del gen. Carlo Ghe.

Uno di quelli è il nostro illustre conterraneo artista e scrittore Dino Buzzati. Chiudiamo questa breve cronaca con una sua rievocazione apparsa allora sulla stampa:

"... Sulle aeree mensole della grande parete, lungo le creste, sulla vetta dei torrioni, a migliaia erano schierati. Né c'era bisogno di fare l'appello nominale per vedere se ci fosse qualche defezione. L'intero reggimento era presente in tutti i suoi ranghi di morti, compresi i muli fedelissimi.

Chi in uose del 1911, chi con fasce mollettiere, chi in uniforme coloniale, chi in cappottone siberiano. Ma in testa avevano tutti il cappellaccio con la penna e sul davanti infisso un piccolo "VII" di metallo (lucido ancora dopo tanto sangue!).

Né si muovevano né cantavano né si capiva se fossero contenti o afflitti. Erano taciturni ancor più delle rupi. Probabilmente aspettavano che si facesse completamente buio.

A mezzanotte sarebbero discesi a vedere la loro casa nuova".

RIUNIONE ANNUALE CAPIGRUPPO

Il Consiglio direttivo della Sezione ha indetto la riunione annuale dei Capigruppo e Segretari per sabato 27 ottobre 2001 ore 15.00

a Belluno nella Sala di cultura De Luca, in Borgo Pra, per trattare i seguenti argomenti:

- situazione soci ordinari e aggregati 2001;
- determinazione quota sociale 2002 in considerazione dell'introduzione della moneta Euro dal 1° gennaio, dell'aumento della quota per la sede nazionale e delle esigenze associative della Sezione;
- adunata nazionale a Catania 2002;
- varie: calendario sezionale 2002 (presentazione bozza), feste, cerimonie, assemblee, concomitanze e date di rispetto.

Nell'occasione saranno distribuiti i bollini per il nuovo anno.

GRUPPO ALPINI "Gen. Pietro Zaglio" SALCE - BELLUNO

Il Consiglio Direttivo ha indetto l'assemblea annuale per
DOMENICA 25 NOVEMBRE 2001

Programma: ore 9.30 - ritrovo a Col di Salce
10.00 - S. Messa in memoria soci deceduti
11.00 - Assemblea nel salone dell'Asilo di Salce
13.00 - Pranzo sociale

TUTTI DOVREBBERO SENTIRE IL DOVERE DI PRESENZIARE, IN PARTICOLARE I PIU' GIOVANI E CON CAPPELLO ALPINO.

ETTORE MARTINI, L'EROE DEL LAGAZUOI

Biografia di un valoroso ufficiale degli alpini

di Carlo Bindocci

BINDOCCI CARLO di Sinalunga (Siena) fa gentilmente un piccolo appello a tutti gli alpini e amici se potessero indicargli parenti e discendenti di coloro i quali combatterono sul Piccolo Lagazuoi. "Tutto questo servirà - scrive - per la ricerca di notizie e documenti per completare, nel migliore dei modi, un volume sul gen. Ettore Martini e suoi alpini".

Pubblichiamo questo suo studio biografico sul valoroso ufficiale, ritenendolo utile sia alla storia alpina, sia divulgativo del prezioso lavoro di ripristino del museo all'aperto del Lagazuoi - Cengia Martini. La redazione.



Ettore Martini - 3 dicembre 1892

Il 26 settembre 1869 nasceva nel borgo di Macerata Feltria Ettore Martini, da Luigi e Maria Baldiserri.

Questa località della provincia di Pesaro ed Urbino sorse sulle rovine dell'antico insediamento romano Pitinum Pisaurense, situato a 321 m. d'altitudine, in una vallata immersa nel verde dell'Appennino Marchigiano, nel cuore del Monferrato, tra i fiumi Paglia e Conca e sovrastata dal M. Carpegna.

All'Ufficio anagrafe di quel Comune, Martini risulta registrato con i nomi di Pietro ed Ercolino ma sul certificato di battesimo, oltre ai primi due, viene aggiunto Gaspare; però bisogna far presente che, a margine di questi, c'è una scritta che dice "Ettore comunemente", il che sta a significare che questo è il vero nome e così esso appare su tutti i documenti.

E' l'ultimo di tre fratelli: il primo, Achille, nato il 5 marzo 1865,

divenne monsignore, fu avvocato concistoriale della Sacra Rota, celebre latinista e profondo giurista. Ciò risulta dai volumi pubblicati per la beatificazione di Giovanna d'Arco e per la codificazione del diritto canonico; fu intimo dei Papi Leone XIII e Pio X, morì a Roma il 31 gennaio 1909.

La sorella Ernesta, secondogenita, casalinga, nacque il 5 marzo 1867.

Nel 1908, in occasione della costruzione del campanile della chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo di Macerata Feltria, i tre fratelli, in ricordo dei loro genitori, offrirono una campana con dedica incisa ancor oggi funzionante.

Dalla copia del certificato matrimoniale, conservato nel Comune di Siena, risulta che il 29 ottobre 1901 Martini si unì in matrimonio con la venticinquenne Virginia Purghi, figlia di un noto avvocato senese, che purtroppo morì il 31 luglio 1907 a soli 31 anni.

Il 5 febbraio 1904 nasceva a Siena la figlia Maria, ma il 10 ottobre dell'anno dopo moriva a Verona. Successivamente, il 30 novembre 1904, nasceva il secondogenito Luigi, che nel 1928 si laureò a pieni voti in Chimica all'Università di Siena, ma anche lui morì dopo lunga malattia, il 2 ottobre 1936, a soli 32 anni.

Ettore Martini, dopo aver frequentato il Collegio di Urbino, si arruolò volontario il 27 luglio 1889 e venne assegnato all'11° Regg.to Fanteria; in seguito frequentò la Scuola di Guerra di Verona.

Risulta da fonti attendibili che, tra il 1900 e il 1910, gli furono

affidati incarichi segreti, che seppe svolgere egregiamente, in molte zone del Trentino (1).

Iniziò la sua vita di combattente, partendo volontario per la guerra in Libia, come capitano del 7° Regg.to Alpini e comandante della 67^a Compagnia del Btg. Pieve di Cadore, comando che tenne dal gennaio al giugno 1913. Dal 5 al 26 gennaio dello stesso anno operò pure in Tripolitania, spingendosi fino a Bu-Gheilan. Partecipò a tutte le operazioni e combattimenti per ben 14 mesi consecutivi e precisamente dal 7 luglio del 1913 al 20 agosto 1914. Rimpatriò solo quando si prevedeva imminente l'intervento dell'Italia nella guerra europea.

Alle dipendenze del gen. Gonzaga, rimase quale incaricato della direzione del servizio delle carovane dell'intera zona di Merg - Maraua - Lesgha - Gerdes On-Juabi e Zavia Neyan.

Nel corso di questa campagna fu proposto dal gen. Cantore per una medaglia di bronzo, in seguito al combattimento di Sidi Omar, e per una d'argento per le operazioni di El Karruba e di Maraua-El-Agara. Anche il gen. Gonzaga, alle cui dipendenze era rimasto per quattro mesi, lo propose per la Croce di cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia; ma queste onorificenze non gli vennero mai conferite.

Allo scoppio della prima guerra mondiale tenne il comando della



Merg (Cirenaica) 1913 - Il Cap.no E. Martini è il primo da destra

Sempre nel 1913 partecipò ai combattimenti di Ras Maura (18 luglio), di Merg (19 agosto) e di Sidi Omar (8 settembre), quest'ultimo sostenuto con il solo Battaglione Feltre, che comandò per oltre tre mesi provvisoriamente.

Nel dicembre dello stesso anno il gen. Cantore gli dette incarico di accamparsi con un tenente e 60 alpini, scelti a tre chilometri dal Merg.

Nel marzo 1914 gli vennero affidate tutte le salmerie delle colonne operanti nelle spedizioni di El Karruba e di Maraua-El Agara.

64^a Compagnia del Btg. Feltre. Venne promosso al grado di maggiore e, dopo aver subito l'amputazione per congelamento del 4° dito del piede sinistro, riportato sul m. Pavione, il 28 agosto 1915 assunse il comando del Btg. Val Chisone, formato dalla 228^a, 229^a e 230^a Compagnia, che porterà alla conquista della cengia del Piccolo Lagazuoi passata poi alla storia con il nome di Cengia Martini.

Interessante ricordare l'episodio molto umano e generoso, che Martini affrontò con molto coraggio e sotto la sua totale responsabilità, nel pomeriggio del

4 ottobre 1915, quando si trovava attendato con il suo battaglione vicino a Vervej, sotto la Tofana di Rozes.

Per comprendere meglio la situazione partiamo dal 26 settembre, quando ricevette l'ordine d'inviare la 228^a Compagnia alla Forcella Fontana Negra, passando alle dipendenze del Comando del 3° Btg. del 46° Regg.to di fanteria e l'indomani doveva guarnire Punta Marietta e la sommità della Tofana Prima.

Martini, desideroso d'ispezionare i suoi dipendenti, di conoscere le loro trincee e di osservare le posizioni nemiche che le fronteggiavano, saliva nel pomeriggio dell'1 ottobre, nonostante un'orribile bufera, a Forcella Fontana Negra e quindi, accompagnato da un caporale del "Belluno", a Punta Marietta.

Qui trovava accantonato in una piccola baracca il comandante della 228^a Compagnia ed attendati in un sovrastante pianoro, fortemente inclinato e ricoperto da oltre un metro di neve, due dei suoi Plotoni.

Dopo alcuni minuti di sosta, anche se sconsigliato, riprendeva il cammino per Cima Tofana.

Alle 21,30 arrivava finalmente sulla vetta, presidiata dal sottotenente Tullio Bozzoli e da 15 alpini del "Belluno". Il loro ricovero era costituito, data l'eccezionale ristrettezza dello spazio, fortemente inclinato sull'orlo dell'abisso, da semplici teli da tenda, laceri e crivellati di proiettili.

Nel complesso formavano ricoveri informi, in uno dei quali giaceva persino, da qualche giorno, confuso tra i viventi, un commilitone ucciso che non era stato possibile trasportare in basso a causa del cattivo tempo.

Martini non avrebbe desiderato pernottare lassù, comunque alla fine decideva di entrare in un sacco a pelo per trascorrervi la notte.

Quei valorosi soldati erano mancanti di tutto, mezzi di riscaldamento, bevande calde, viveri freschi, avevano dei sacchi a pelo irrigiditi dal gelo ed i vestiti laceri ed impregnati d'umidità, bevevano acqua di neve quando c'era e mangiavano viveri di riserva da diversi giorni.

Nel corso della nottata giunse il sottotenente Eugenio Barla con 8

alpini, della 228^a Compagnia, che doveva dare il cambio al tenente De Nobili del "Belluno" alla trincea del costone settentrionale (Osservatorio), che si trovava ancora più avanti, ma a causa della violenta bufera fu impossibilitato a proseguire e dovette ridiscendere.

Il giorno successivo Martini, appena rientrato a Vervej, spediva immediatamente ai comandanti del 7° Regg.to Alpini e della Brigata Reggio un dettagliato rapporto su quanto aveva osservato. Nello stesso tempo sottoponeva un progetto concreto per organizzare i rifornimenti ed una salda difesa.

Il giorno 4 ottobre, per pura combinazione, venne a sapere che in una postazione della Tofana Prima, e precisamente in quella nella quale doveva dare il cambio il sottotenente Barla nella notte del 2, si stava consumando il dramma del tenente De Nobili con i suoi 8 alpini, bloccati dalla neve da diversi giorni e senza rifornimenti. Falliti i tre tentativi fatti dalle pattuglie del "Belluno", non si riteneva prudente inviarne altre per evitare ulteriori disgrazie e perciò il drappello veniva abbandonato al suo estremo destino.

Non si trattava di uomini del suo Battaglione, né della zona di sua competenza, ma qualche cosa di più: occorre salvare da morte sicura dei nostri soldati.

Perciò, conoscendo la prudente abilità e calma di cui era dotato il sottotenente Giovanni Pennati della 228^a Compagnia, Martini gli ordinò di spingersi nella notte stessa, con 6 alpini da lui scelti e provvisti di tutto il necessario, in quella trincea.

Alle ore 16 l'ardita pattuglia partiva da Vervej e dopo notevoli difficoltà giungeva alle 3 dell'indomani nell'agognata trincea, ove si trovava il sottotenente De Nobili con i suoi alpini.

Li trovarono affamati e trasfigurati, in attesa della loro misera fine, ma ugualmente inchiodati al loro posto dal senso del dovere.

Dopo molte ore di inauditi sforzi, patimenti ed imprevisti, ridiscesero a Fontana Negra, dove furono affidati al comando del loro Battaglione, che provvede

immediatamente a farli ricoverare all'ospedaletto da campo di Pocol. Il sottotenente Pennati ed i sei encomiabili alpini rientrarono a Vervej alle 16 del 5 ottobre, cioè 24 ore dopo, trascorse quasi tutte in marcia.

Furono proposti per un encomio solenne all'ordine del giorno reggimentale, ma purtroppo non si poté mai conoscere il risultato, malgrado le continue insistenze che vennero fatte presso le autorità superiori, alle quali, forse, non doveva sfuggire che il salvataggio era dovuto soprattutto all'iniziativa del comandante del "Val Chisone", la cui responsabilità sarebbe stata seriamente compromessa nel caso di eventuale e probabile incidente o deviazione verso gli appostamenti austriaci.



Passo Falzarego; (da sin: Ten. Decio Canzio Garibaldi, Ten. Col. Rossero del 45° Regg. Fanteria, ed il Magg. E. Martini.

Anche i risultati negativi effettuati dalle tre pattuglie di soccorso inviate dal "Belluno" avrebbero costituito per Martini una vera aggravante.

Pochi giorni dopo questo valoroso salvataggio e precisamente nella notte sul 17 ottobre venne effettuata un'azione dei reparti alpini verso la Val Travenanzes dalle nostre linee di Col dei Bois. Purtroppo non ebbe successo, perché le difese nemiche del Castelletto e di Val Travenanzes resistettero ai nostri attacchi.

Malgrado le perdite subite, al "Val Chisone" che era da poco rientrato all'accampamento Falzarego, giunse nuovamente l'ordine di attaccare. Questa volta il Piccolo Lagazuoi, obbiettivo quota 2779, col preciso compito dell'aggiramento del medesimo,

sfruttando la cengia della parete sud.

Alcuni reparti del 45° Regg.to Fanteria avrebbero agito in direzione della tagliata di Valparola e altri dell'81° verso il Sasso di Stria dal versante del Rio d'Andraz.

Nel pomeriggio del 18 ottobre il sottotenente Pennati, favorito dalla nebbia, occupò con un Plotone della sua Compagnia la Cengetta delle Grotte ed il giorno successivo s'impadronì, di sorpresa, della cengia a sud di quota 2779, divenuta poi, come detto, Cengia Martini.

Contemporaneamente il sottotenente Barla con il suo Plotone aveva conquistato un picco di 2580 m. che si erge in vicinanza della Forcella del Piccolo Lagazuoi e sotto quota

2668 dello stesso massiccio, mediante un'audace scalata di un difficilissimo canalone che porta alla vetta.

Questo picco passerà alla storia col nome di Punta Berrino, dal capitano della 230^a Compagnia che pochi giorni dopo, il 25 ottobre, vi cadrà eroicamente.

Sempre nel pomeriggio del 18 venne occupata la Cima Falzarego di 2559 m. da parte del 3° Btg. del 45° Regg.to Fanteria, al comando del maggiore Sirchia.

C. B.

(continua)

Lo S.M. dell'Esercito affidò incarichi segreti di tal genere ad alcuni ufficiali, come ad esempio al nostro vecchio presidente Arturo Andreoletti, per raccogliere informazioni e mapalizzare zone in territori soggetti all'Austria, ndr.

COSE DI CASA NOSTRA

“La Sezione di Belluno oltre il 2000” – Rettifica – In tutte le pubblicazioni, malgrado mille attenzioni, ci sono purtroppo delle inesattezze alle quali bisogna ovviare, se in tempo con gli “errata corrige” oppure con rettifiche postume. E’ il caso della storia del Gruppo di Selva di Cadore che va rettificata a pag. 260, terzo capoverso, come segue:

“Nel 1977 il Comune di Selva decide la ricostruzione, con la manodopera degli alpini, di una chiesetta a ricordo di militari e civili caduti sotto la frana del 1917”.

Chi è in possesso del volume è pregato di inserire quanto sopra a pag. 260.

Se qualche Gruppo avesse altre rettifiche da proporre, le può comunicare alla redazione di questo notiziario per la pubblicazione.

* * *

Luigi Capraro “Gio Moro” – Il nostro Gio Capraro, che avrebbe compiuto 90 anni il 26 settembre, dopo breve malattia ci ha lasciato. Era nato e viveva nella frazione di Giamosa in comune di Belluno e fin da ragazzo, come si usava allora, era andato a fare il garzone in famiglie del Trentino e del Piemonte. Classe 1911, aveva fatto il servizio militare nel 7° Alpini Btg. Belluno. Richiamato



Luigi Capraro

nel 1939, allo scoppio della guerra, partecipò alle operazioni prima sul fronte occidentale e poi su quello greco-albanese, rimanendo anche ferito e meritando la croce di guerra.

Lo ricordiamo per tanti anni operaio di “Cobe, quel de le legne” e poi dipendente comunale, fino a diventare capo degli stradini.

Socio fondatore del Gruppo Ana di Salce, fu consigliere fin quasi a ottant’anni, sempre presente alle riunioni, alle manifestazioni e quando si trattava di dare una mano per qualsiasi lavoro.

Ma fu sempre persona attiva e presente anche nella comunità di Salce per tutte le iniziative e opere di solidarietà: consigliere della scuola materna, fu tra i primi animatori dell’Associazione volontaria assistenza ammalati bisognosi che guidò, come presidente, per dodici anni.

Oltre che di grande disponibilità, anche se a volte sembrava un uomo rude e burbero, era animato da tanto coraggio ed entusiasmo e affabilità con gli amici e le due figlie.

Molti soci del Gruppo alpini erano presenti alle esequie e, in segno di affetto e riconoscenza, hanno voluto portare la sua bara. Nella sua semplicità, a Salce ha lasciato un segno e noi, vecchia guardia, lo ricorderemo sempre. Alle figlie Maria Gina e Ornella, alle sorelle Maria e Ginetta, rinnoviamo le più sentite condoglianze da parte di tutto il Gruppo.

* * *

Ersilio Gandin di Tambre – Anche Ersilio Gandin, a soli 61 anni, ci ha lasciato, per il solito male incurabile. Era stato Capogruppo Ana dal 1976 al 2000, per ben cinque lustri. Aveva tre passioni: la caccia, gli alpini, il lavoro; senza dimenticare, beninteso, la famiglia. Faceva parte della comunità dei Cimbri, provenienti

dall’Altopiano di Asiago e trasmigrati nella zona del Cansiglio per dedicarsi all’allevamento del bestiame, alla lavorazione dei latticini e alla costruzione degli arnesi adatti alla lavorazione casearia, come i “scatoì”.



Ersilio Gandin

Lo ricordiamo animatore della collocazione della Madonnina delle Penne Nere (opera dello scultore locale e montagnino Isidoro Bona) al Sasson di Val de Piera e della sistemazione del sentiero adatto ai disabili che parte da Sant’Anna, ma soprattutto per la sistemazione della sede del Gruppo, ricavata da due prefabbricati del Friuli e sistemata come una bella villetta di montagna, intitolata all’indimenticabile presidente nazionale Franco Bertagnolli. Era quasi la “sua” sede, che volle fosse frequentata da tutti e in particolare dai giovani.

Ai suoi funerali era presente una folla di penne nere, provenienti anche da fuori provincia, e in chiesa venne doverosamente ricordato dal Parroco e dal Capogruppo. Poi la lunga fila di gagliardetti e di cappelli alpini fino al cimitero dove venne salutato con le note del “Silenzio”.

Quel giorno veramente abbiamo perso un amico. Alla famiglia rinnoviamo le nostre più sentite espressioni di cordoglio.

La moglie Gianna e i figli Mauro e Roberta da queste pagine vogliono esprimere il loro vivissimo ringraziamento a tutti i Gruppi Alpini che così numerosi hanno voluto essere presenti per l’ultimo saluto ad Ersilio.

* * *

Angelo Caldart, coetaneo di Gio Capraro, il 23 settembre ha superato la boa dei 90 anni, circondato dall’affetto dei nipoti Giovanni e Norina Dal Pont. Anche lui fu militare in forza al Btg. Belluno del Settimo, seguendone le sorti in pace e in guerra. Anche a causa di una grossa difficoltà di deambulazione, è ora ospite della casa di riposo di Sedico, ma ancora di mente lucida.

Il Capogruppo Ezio Caldart gli ha inviato un caloroso telegramma di auguri a nome di tutti i soci alpini di Salce. E anche la redazione di questo giornale si associa, con i più sentiti rallegramenti. Avanti e coraggio, Angelo, mancano solo dieci anni per arrivare ai cento!

* * *

Contributi per Col Maòr – Vittorio Trentini, Maria Gina e Ornella in morte papà Luigi Capraro, Carlo Bindocci, Comitato festeggiamenti San Fermo, Zoldan Massimiliano e Federico, Luigi De Fanti, Ada Da Rold, Gruppo Longarone.

* * *

Raduno annuale al Visentin – La prima domenica di settembre è quella riservata al nostro raduno annuale al Rifugio 5° Regg. Art. Alpina al Visentin, ma quest’anno, data la concomitanza con due importanti manifestazioni sportive al Nevegal, la cerimonia al bosco delle Penne Mozze a Cison di Valmarino e la festa alpina a Cornei d’Alpago, la presenza di alpini (solo una decina di gagliardetti) è risultata veramente scarsa, e don Antonio De Fanti ha celebrato la Messa quasi per pochi intimi. Il presidente Franco Patriarca ha prospettato anche in Consiglio

direttivo l'opportunità di fissare un'altra data. Ha però qualificato il raduno la presenza di Ercole Rava di Faenza, classe 1920, salito fin lassù con la figlia e che ha ricordato con particolare commozione le corvée fatte durante la costruzione del rifugio, quando era in forza alla 23^a batteria del 5° Art. Alpina.

Un grazie è stato esternato al Gruppo Ana S'ciara di Bolzano-Tisoì che ha provveduto per il rancio.

* * *

Gianpaolo Tamburlin, figlio dell'alfiere del Gruppo Ana di Salce, Antonio, e di mamma Ada, è deceduto a seguito di grave incidente automobilistico lasciando nel più profondo dolore genitori e sorelle.

Aveva poco più di vent'anni e la sua morte ha destato costernazione nella zona di Salce e San Fermo, oltre che fra i numerosi amici. Da quest'anno era anche iscritto alla Protezione civile del nostro Gruppo come socio aggregato.

Il Consiglio direttivo e i soci del Gruppo si sono stretti vicino a Toni, inconsolabile per tale repentina perdita. In memoria di Gianpaolo è stata devoluta una offerta alla locale scuola materna.

L'anniversario dell'incidente di Salce, nel quale hanno perso la vita due volontari del 7° Regg. Alpini, Alberto Diana e Biagio Cassano, unitamente all'alpino in congedo feltrino Paolo De Bacco, è stato ricordato sul luogo della tragedia con una cerimonia organizzata dal comando del



Le note del "Silenzio" accompagnano gli onori militari a Diana e Cassano; il ten. col. Antonio Zanetti rappresenta il 7° Alpini.

reggimento, che era rappresentato dal ten. col. Antonio Zanetti, essendo il reparto dislocato in Bosnia per la missione di pace. Presenti: il presidente dell'Ana di Belluno Franco Patriarca, il vice della Sezione di Feltre Renzo Centa, il sindaco di Feltre Vaccari e la mamma di Alberto Diana,

Lina, venuta da Napoli. Numerosa la rappresentanza della nostra Associazione.

* * *

Monumento-capitello a Mel – Il Gruppo Alpini di Mel ha realizzato in località Boz, a 900 m., un monumento-sacello per onorare quelli che più hanno

ha elogiato il Gruppo di Mel per l'opera inaugurata quel giorno, ricordando però tutte le altre iniziative alle quali il Gruppo ha dato vita e ha concluso precisando che "anche se le truppe alpine hanno subito drastiche riduzioni, fra gli alpini in congedo continua il fermento del fare e far bene".

Lo stesso concetto è stato ribadito dal sindaco Emilio Isotton che tra l'altro ha detto: "Oggi prevale la filosofia del dire piuttosto che del fare, ma gli alpini preferiscono dire poco e fare tanto per la collettività". Il Capogruppo Maurizio Lorenzet ha fatto gli onori di casa ed ha ringraziato tutti coloro, persone e ditte, che hanno contribuito alla realizzazione del sacello, in particolare la signora Santina Fabris che ha donato il terreno necessario.

Dopo la suggestiva cerimonia inaugurale, favorita da un tempo bellissimo che ha reso ancor più belli quei posti di montagna, i soliti cuochi e addetti hanno servito un ottimo rancio, con le immancabili "stelle alpine", cioè le signore che sempre danno una mano nel servizio di cucina.

sofferto per cause di guerra: le mamme, le spose e i figli. Il progetto è del geometra Gianpaolo Ciet e le linee esulano un po' da quelle tradizionali. Il monumento è stato abbellito da un affresco che illustra il motivo conduttore dell'iniziativa: "a quanti per cause di guerra soffrirono, soffrono e attendono".

Moltissima la gente presente all'inaugurazione e numerose le rappresentanze degli alpini. La cerimonia ha avuto un tono particolare anche per la presenza della filarmonica di Lentiai e del coro diretto dal generale alpino Nevio Stefanutti. Il presidente della nostra Sezione Franco Patriarca nel suo intervento



Mel: Al Boz "onore ai Caduti" davanti al nuovo sacello.



Montagnini Congedanti 1957-58 – Anche quest'anno si sono ritrovati a Dueville (Vicenza) al ristorante "Ai pilastri" i congedanti degli anni 1957-58 e successivi, appartenenti al 6° Regg. Art. Montagna della Brigata Cadore. Oltre duecento i presenti, fra i quali i generali Franco Andreis, Claudio Dotti, Domenico Innecco, il maggiore Di Napoli, i capitani Cantani e Piana, i tenenti Deganis e Molari. I convenuti hanno preso accordi per ritrovarsi anche nella prossima primavera. Gli interessati possono prendere accordi con Domenico Zanazzo (tel. 0444/4591371).

NOTIZIE IN BREVE

IL GRUPPO ALPINI DI LIMANA è stato l'animatore della ristrutturazione, tutta in pietra faccia a vista, del capitello dedicato a S. Antonio da Padova, costruito cent'anni fa e caduto in completo abbandono. E' situato lungo la strada che porta a Valmorel in località Laste. All'opera di restauro hanno contribuito i frazionisti e in particolare i fratelli Vittorio, Mario e Nino Fagherazzi, beninteso alpini e soci del Gruppo. Orazio De Toffol ha concesso il terreno adiacente per l'ampliamento della piazzola.

SAN BARTOLOMEO A SALCE - Il Gruppo alpini di Salce ha organizzato la tradizionale gara ciclistica amatoriale (sedicesima edizione) che ha avuto un buon successo di partecipazione, anche se si era escogitata una nuova formula di gara. Il trofeo San Bartolomeo, offerto dalla Parrocchia di Salce, è andato al G.S. Paoletti di Feltre, 2° classificato l'U.C. Limana, al 3° posto Due Ruote Sport. Favorita dal bel tempo, la gara ha avuto regolare svolgimento e si sono registrate soltanto due cadute con escoriazioni.

Un grazie al Gruppo Ana di Mel che ha collaborato per l'ordine pubblico mettendo a disposizione la sede. Determinante il sostegno della ditta Dal Pont Renault di Salce.

MARIO RIZZA di Bolzano ci scrive:

"Ho ricevuto il prezioso libro "La Sezione Alpini di Belluno oltre il 2000". Complimenti al "vecio" Mario Dell'Eva. Il libro, ben fatto, sarà utile per una mia prossima pubblicazione che sarà dedicata, ancora una volta, alle Truppe Alpine. Inoltre "La

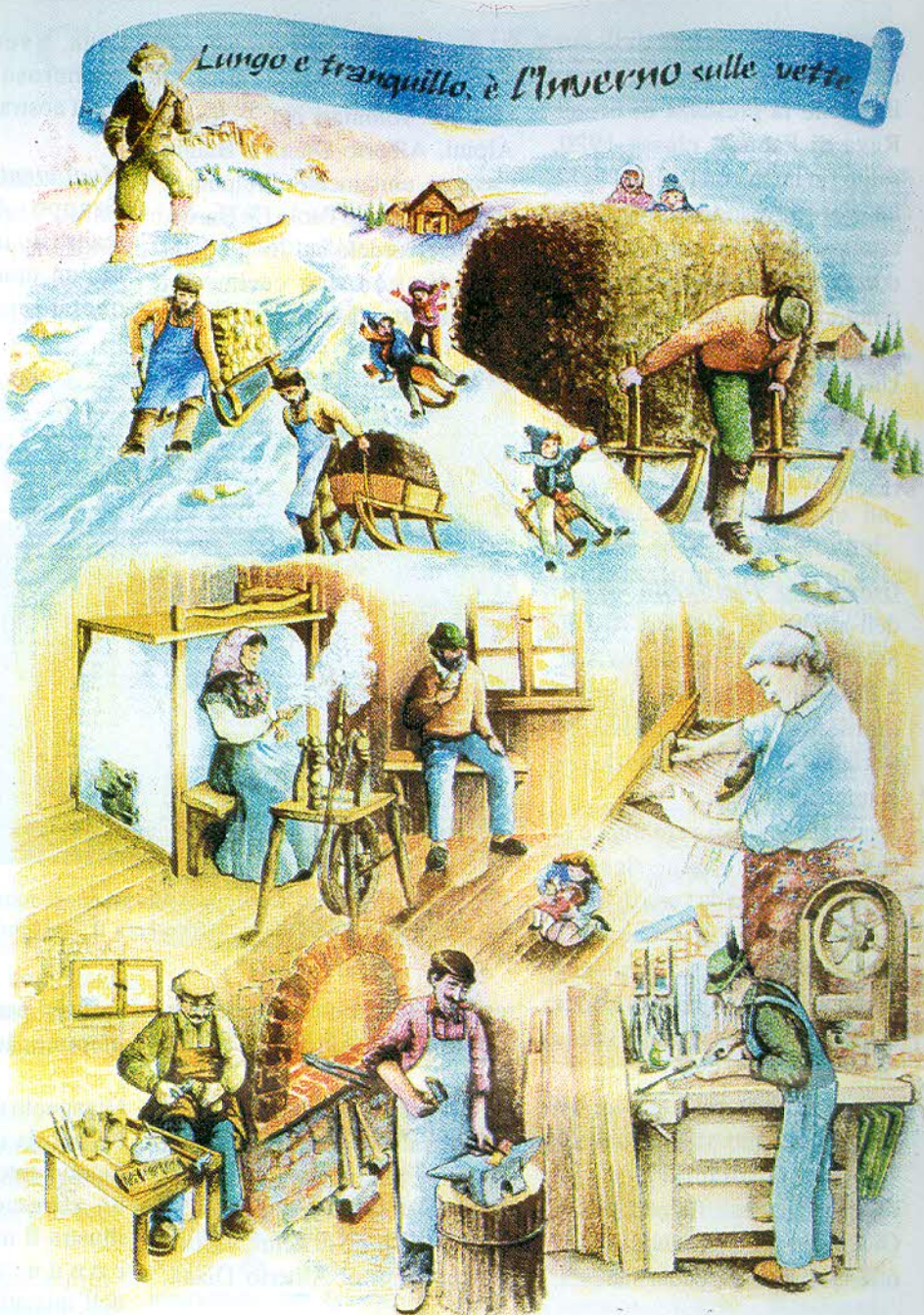
Sezione Alpini di Belluno oltre il 2000" viene inserita di diritto nella sterminata bibliografia delle penne nere".

25° DEL GRUPPO S'CIARA - Volendo dare degno risalto alla cronaca, rimandiamo al prossimo numero per mancanza di spazio.

CALENDARIO SEZIONALE 2002 - E' ispirato ai lavori e ai passatempi della gente di montagna (di una volta) durante l'inverno, considerato che il 2002 sarà l'Anno internazionale delle montagne.

ALLEGHE - "Mi rivolgo ai benemeriti Gruppi Ana presenti in quasi tutti i nostri paesi e a tutti gli altri sodalizi che operano in favore della montagna e dell'ambiente. Aiutatemi a ridare dignità a questo territorio, attivandovi nello sfalcio e nel riordino del bosco".

Questo l'appello inviato dall'assessore regionale Floriano Pra di Caprile (Alleghe), precisando che in caso di adesione sarà corrisposto un contributo di 350 mila lire ad ettaro dalla Regione.



Il "nostro" calendario 2002

COL MAÒR N. 5 - XXXVIII Spedizione in abb. post./50% comma 27 Art. 2 L. 549/95
Filiale di Belluno
Taxe perçue - Tassa riscossa

In caso di mancato recapito, restituire al mittente cui sarà addebitata tassa di rispedizione.